

Sul caso dei due giornalisti scomparsi in Libano

Un'ipotesi: forse Santovito copre alcuni agenti segreti

Il caso Toni-De Palo, i due giornalisti scomparsi, in Libano il 2 settembre 1980 acquista sempre più le tinte del grande giallo internazionale. Gli ingredienti ci sono tutti: traffico di armi, e droga, servizi segreti, intrighi diplomatici, "ragion di Stato", persino la massoneria. L'ultimo dato clamoroso emerso nella vicenda è il mandato di comparizione per falsa testimonianza emesso nei giorni scorsi contro Giuseppe Santovito. L'ex capo del Sismi allontanato dal servizio per "piduismo". In un'intervista che "L'Espresso" pubblicherà domani, Santovito ammette solo, di aver fatto "un po' di confusione". Ma anche la sua ultima versione presenta alcuni lati oscuri, senza contare che alcuni, suoi ex collaboratori lo smentiscono.

In particolare, ancora adesso il generale sembra avallare la tesi secondo cui i due giornalisti furono fatti sparire dai falangisti libanesi, mentre il giudice romano Renato Squillante, che conduce l'inchiesta, sembra ormai orientato a seguire la pista delle frange estremiste dell'Olp, le stesse che da anni stanno mettendo tanti bastoni fra le ruote del leader palestinese Yasser Arafat.

Ricapitoliamo brevemente i fatti. Graziella De Palo, 25 anni, collaboratrice di "Paese Sera", e Italo Toni, 51 anni, legato alla catena dei "Diari", partono per Beirut via Damasco, la sera del 22 agosto di tre anni fa. Nei mesi precedenti, Graziella ha scritto una serie di articoli su misteriose (e sospette) vendite di armi e su traffici, di droga fra l'Italia e il Medio Oriente (guarda caso un argomento molto simile a quello della clamorosa inchiesta partita da Trento, che a sua volta vede coinvolti ex-007 di casa nostra).

I due partono con la protezione dell'Olp e dopo aver raccolto informazioni da un giornalista iraniano, che indica loro certe "piste" proprio nell'ambito degli scambi cannoni-eroina.

Il 2 settembre Toni e la De Palo lasciano l'albergo Triumph, dove sono ospiti dei palestinesi, diretti verso alcune basi dell'Olp del Libano meridionale. Da quel momento si perdono le loro tracce. Su pressione delle famiglie, vengono attivati i canali diplomatici e il controspionaggio militare, ma tutte le ricerche rimangono senza esito. Ai primi di ottobre all'ambasciata italiana di Beirut arriva una segnalazione i cadaveri dei due giornalisti sono all'obitorio dell'ospedale americano. L'ambasciatore Stefano D'Andrea si precipita, ma la notizia gli viene smentita. Sulla base, però, degli schedari della "morgue" perché non gli viene concesso di vedere i corpi.

Tempo fa, Santovito ha raccontato di essersi recato anche lui all'obitorio ai primi di ottobre. Adesso invece sostiene di essersi sbagliato: la visita la fece il 2 novembre, durante una missione a Beirut per sollecitare l'interessamento del nunzio apostolico del Vaticano e per premere ancora su Arafat. I suoi collaboratori del Sismi, comunque, ancora adesso smentiscono la visita di Santovito.

Il generale racconta poi che in quell'occasione Arafat gli confermò di aver inviato due uomini nella zona falangista, ma che la missione non ebbe esito. E qui non si capisce bene se l'ex-capo del Sismi stia cercando ancora di imbrogliare le carte.

Di fatto, numerose testimonianze, anche di parte palestinese, hanno addebitato la scomparsa dei due giornalisti a dissidenti dell'Olp. Il servizio italiano, invece per mesi inviò a Roma rapporti in cui si parlava di rapimento da parte dei falangisti cristiano-maroniti e si accreditava l'esistenza di trattative per il rilascio almeno della De Palo. E' un tentativo di coprire errori del passato?'

Ma c'è un interrogativo più inquietante. Santovito dice oggi che a suo tempo raccontò qualche bugia in nome della "ragion di Stato", perché si stava preparando una visita di Arafat in Italia e non si voleva turbare il clima politico.

Se è vero, come indica una testimonianza in mano al giudice, che la scomparsa di Italo e Graziella fu colpa dell'ala estremista dell'Olp guidata da Yibrill (lo stesso che ha rivendicato l'assassinio in Portogallo del leader moderato palestinese Sartawi), perché insistere sulla tesi del rapimento falangista? Non sarà che certi "gruppuscoli" di palestinesi irriducibili intrattenessero con ex-esponenti dei servizi qualche losco, traffico, del tipo di quelli sui quali la De Palo stava indagando? Anche perché, stando a indiscrezioni, in un taccuino di Graziella, ritrovato nella sua valigia a Beirut dopo la scomparsa, sarebbero annotati alcuni nomi di ex alti ufficiali, passati a dirigere misteriose società che hanno tutta l'aria di coprire spedizioni di armi.

Il Giornale, 17 04 1983